

La preghiera continua

È vero che la preghiera deve essere "incessante" (cf. Lc 18,1; 1Ts 5,17), ma questo invito non va inteso nel senso di un'orazione mentale o verbale continua: anche Gesù, oltre a pregare, mangiava e dormiva, incontrava le persone e predicava.

La preghiera "continua" è piuttosto la consapevolezza che il Signore è presente in ogni momento della giornata: mentre studio, dormo e lavoro, mentre mi alleno in palestra e incontro gli amici. "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1Cor 10,31). Ma proprio per guadagnare questa consapevolezza, proprio perché la preghiera sia "continua" e diffusa in tutte le 24 ore della giornata, è necessario che vi sia uno spazio, per quanto piccolo, in cui il Signore abbia l'esclusiva. Questo quarto d'ora sarà il "la" che eleva la qualità del tempo restante della giornata.

È come nella relazione tra amici o tra due innamorati: sento la presenza dell'altro anche quando non c'è fisicamente, se però ogni tanto ravvivo questa presenza attraverso l'incontro personale, la telefonata o il messaggio. Altrimenti la presenza stessa diventa sempre meno intensa e finisce per sfumare del tutto.

(Mons. Erio Castellucci)

Se l'uomo impara a conversare con Dio riguardo agli avvenimenti giornalieri della propria vita, cioè se l'uomo impara a rispondere agli appelli concreti di Dio, nelle circostanze concrete e allo stesso tempo a chiedere a Dio ciò che riguarda il da farsi nei momenti difficili e conflittuali, allora la preghiera va vivificando l'azione e l'azione va offrendo occasioni perché la preghiera si renda perfetta.

La preghiera così intesa è un dialogo creativo e costruttivo: sempre più l'uomo avanza, si avvicina a Dio e cresce.

(Mons. Mariano Magrassi)